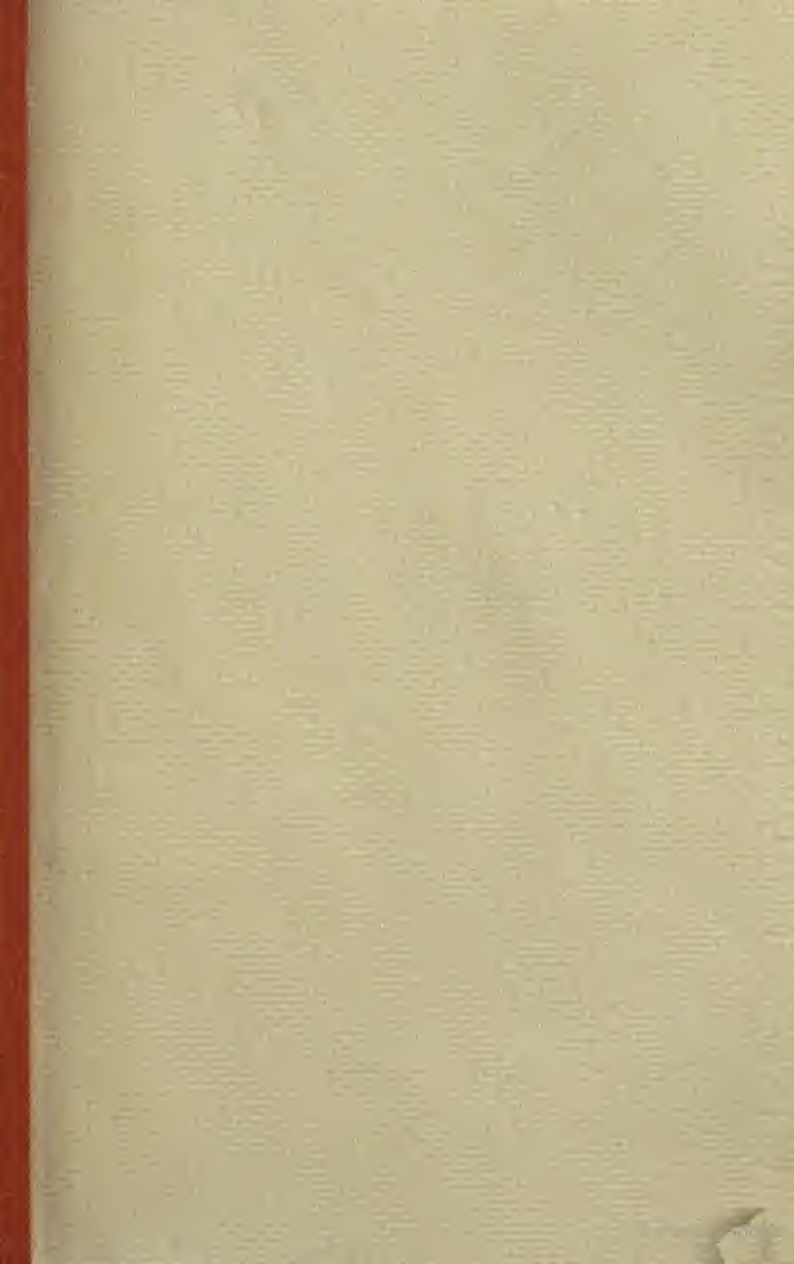
LETTERA PASTORALE PER IL GIUBILEO [LUIGI PREVOSTO ZABARDI]

Luigi Zabardi

LETTERA PASTORALE

PER IL GIUBILEO

PER LA INDULGENZA PLENARIA

IN FORMA DI GIUBILEO NEL 1865

AI REVERENDI PARROCHI E SACERDOTI

e a tutti i Fedeli della Diocesi di Cervia

LUIGI PREVOSTO ZABARDI

VICARIO GENERALE CAPITOLARE

SALUTE IN GESÙ CRISTO

Il Verbo di Dio si degnò vestire la nostra carne, ed abitare con noi per rendere testimonianza al vero: « *Ego in hoc natus sum, et ad hoc veni in mundum, ut testimonium perhibeam veritati* » (JOAN. P. 18. 37). Per questo egli fondò la sua Chiesa, che fosse maestra di verità alle genti, ed a continuarne l' opera rigeneratrice, duratura quanto il mondo, a togliere ogni occasione di scisma, le diede a pietra di fondamento, a principe supremo (MATTH. 16), ed a pastore universale (IOAN. 21) il Beatissimo Pietro, e in persona di Pietro i suoi legittimi successori, con promessa che egli sarebbe con

loro fino alla consumazione dei secoli (MATTH. 28). Quinci si deriva nei Romani Pontefici il diritto indipendente ed infallibile di conservare inviolato il sacro deposito delle verità, che ad essi commise Gesù Cristo; e quinci il dovere strettissimo di propugnarle a viso aperto contro gli assalti dell' errore. Il quale apostolico uffizio eglino con somma vigilanza eseguirono tutti, dal maggior Pietro sino al nostro angelico Pio.

E qui, se le forze eguagliassero il desiderio, e se ai fatti non venisse meno il dire, noi di buon grado offriremmo un tenue, ma sincero tributo di lode all'amoroso nostro Pontefice. Il quale, sebbene dai primi giorni, che la divina Provvidenza lo sublimò alla Cattedra di Pietro, non abbia intralasciato mai d' investigare, scoprire e condannare autorevolmente i pestiferi errori, che in questa malaugurata età si vanno insinuando nell' ordine della natura, e della grazia; nondimeno sullo scorcio dell'anno perduto, nel dì sagro all'Immacolato Concepimento di Maria Vergine, usando a' mali estremi un estremo rimedio, con sua Lettera Enciclica, a cui aggiunse l' Indice dei capitali errori già proscritti, ne riprova altri, che rampol-

lano da quelli; eccita di nuovo la pastorale sollecitudine dell' Episcopato a sconfiggerli; ammonisce quanto può, ed esorta i figliuoli della Chiesa Cattolica ad avere in abbominio, e fuggire il contagio di sì mortifera pestilenza. Ma non ci essendo consentito il troppo alto encomio, vogliamo almeno pregarvi, Dilettissimi Fratelli, di rendere con noi per grata riconoscenza le debite grazie a nostro Signore Gesù Cristo, che in mezzo alle più astute e truculente insidie, dall' empio secolo ordite al mistico ovile, ci donò e graziosamente conserva un supremo pastore, il quale, cinto il petto di fortezza indomabile, nè si sgomenta agli osceni ululati, nè cede ai rabbiosi assalti dei lupi, che gli fanno guerra. Che se amiamo di far opera a lui sommamente gioconda, e necessaria alla nostra salvezza, noi, quasi agnelli semplici e fidenti, con bramosa voglia gettiamoci alle erbe, che egli ci mostra come salutari, e quelle, che egli ci addita come velenose, abbandoniamo sollecitamente. Il massimo dottore san Girolamo in una controversia del suo tempo chiedeva con umiltà al pastore della Chiesa san Damaso il presidio della pecorella: « *A pastore praesidium ovis flagite* ».

E l'eruditissimo Teodoreto scriveva a S. Leone Magno: « Se Paolo, dottor delle genti e tromba dello Spirito Santo, nella contesa delle antiche ceremonie ricorse al gran Pietro per averne finale sentenza; molto più noi, che siamo piccoli e di niun pregio, dobbiamo ricorrere all'apostolica vostra Sede a fine di ricevere da voi la medicina, che risani le piaghe pestilenti dell'errore ». E noi, FF. DD. non faremo nostro pro del salutare farmaco divinamente recato alle piaghe assai più cancrenose e purulente del secolo, che ci contrista? Imperocchè questa eterodossia, moderna per vanto, ma di vero antica quanto Satana, onde s'informa, non contenta di aver contaminate le fonti tutte della vita civile, osa ora di propagare la sua infezione anche nelle altre più nobili della morale probità, e della fede, per corrompere, se le venisse fatto, ed annichilare con la società anche la Religione.

In effetto, se potesse mai bandirsi la Religione dalla pubblica ragion di Stato, se fosse disconosciuta la reverenda autorità della Chiesa, esautorato o sospeso il supremo giudizio della Santa Sede, proclamata e stabilita senza freno di legge la libertà del pensiero e della

parola, della coscienza e dei culti, insediata in luogo del diritto la forza brutale, perchè, scorta dall'astuzia e dal tradimento, ottenne talvolta un esito fortunato, ditemi, FF. DD., quest' umano consorzio non ricadrebbe in poco d'ora nelle tenebre dell'errore, e della barbarie, per convertirsi a un tratto in un branco fremente di crudelissime fiere? Adunque il Vicario di Gesù Cristo, sfolgorando con sentenza di riprovazione sì esiziali errori, ha bene meritato della Religione, della civiltà, dell' umana natura. Imperocchè tutte le false dottrine, che ne' suoi atti proscrive il Santo Padre, in sè considerate, e secondo il loro valore scientifico, sono sì avverse a Dio, sì repugnanti alla ragione nostra, sì nemiche ad ogni ordine civile, che niun governo cattolico o cristiano le accettò mai senza segnare a un tempo con marchio indelebile d' infamia la sentenza del proprio esterminio. I torrenti di sangue cittadino, che nella primogenita nazione sommersero il trono e l'altare nel fatale novantatrè del perduto secolo, e nel quarantanove di questo le stragi di san Callisto, i baccanali del Campidoglio, le sacrileghe profanazioni dei templi, e le bestemmie contro Gesù Cristo, che fecero inorri-

dire tutta Europa, dovrebbero, se non c'inganniamo, acquistar pienissima fede alle nostre parole. Pertanto, chi togliesse con temperato e persuasivo discorso a svolgere i perniciosi effetti di quei nefandi errori, ed a segnarli alla esecrazione dei popoli, sarebbe per fermo benedetto da quanti amano dirittamente la patria, e la Religione.

Questo còmpito è dato in gran parte a voi, Parrochi Reverendi, i quali per la gloria di Dio coll'esempio e con la parola vi adoperate a pascere il gregge, che vi fu particolarmente affidato. Voi primieri dovete professare all'aperto la verità e la giustizia; voi combattere a piè fermo l'iniquità e l' errore. Quando trattasi la causa del Signore e delle anime, la dissimulazione si volge in grave pericolo di scandalo e di rovina; così S. Ambrogio: « *In causa Dei, ubi contaminationis periculum est, etiam dissimulare periculum est* ». Voi però, che siete il sale della terra, avete l'alto carico di conservare i fedeli incorrotti nella credenza, e nel buon costume. Ma voi siete altresì luce, non già da starsene nascosa, sibbene da risplendere vivida sul candelabro, per illuminare le menti col mini-

stero della parola. Al popolo, che domanda il pane della verità, niuno voglia essere sordo, per non meritarsi il tremendo rimprovero di Geremia: « *Parvuli petierunt panem, et non erat qui frangeret eis* ». Vi sia pur fida compagna la prudenza; non però quella della carne, la quale, appetendo qualsiasi acquisto di beni caduchi, è apportatrice di morte; ma sì veramente quella dello spirito, la quale mirando solo al regno di Dio e alla sua giustizia, si fa sorgente di vita forte e vera.

Oltre a ciò, memori come siete, che il valore unito è più forte, raddoppiando coi vostri popolani, e coi reverendi vostri confratelli i santi vincoli di carità, sicchè di tutti sia un solo pensiero, una volontà sola, un solo sentimento, voi riuscirete falange a Dio gloriosa, e formidabile a' suoi nemici. Pochi presbiteri profani osarono far setta tra di loro per ispirito di distruzione; e non vi associerete voi a edificazione delle anime credenti? Di più: in vista dello strazio lagrimevole, che di esse fanno empii romanzi, libercolacci rei, sparsi a larga mano anche nei pacifici abituri della campagna, voi con pietosi accorgimenti studiatevi d'impedirne la diffusione, o di surrogarne altri, che

valgano colla sana dottrina a rintegrare il danno dei perversi. Per ultimo la dignità del grado, che sì vi onora, la salvezza del popolo, che vi è sì caro, la difesa della Religione, che siede in cima d' ogni vostro pensiero, v' inducano del miglior grado, quando soli e quando uniti ai vostri fedeli, ad insistere nella preghiera, che Dio stabilì mediatrice ordinaria delle sue grazie, e che debitamente fatta, cioè con devota perseveranza, e con umile fiducia, non può fallire per le promesse di Cristo al desiderato fine. Sì, Parrochi e Sacerdoti venerandi, e voi Fratelli amatissimi in Gesù Cristo, preghiamo tutti concordi e senza intermissione, anche per adempiere il comando, che sul primo scatenarsi della procella ci diede il nostro sovrano Pontefice dicendo: « Con noi pregate *fervorosamente* e *continuamente* Dio O. M., affinchè comandi ai venti ed al mare, e col suo validissimo aiuto assista noi, assista la sua Chiesa, sorga e giudichi la sua causa, e si degni propizio d' illuminare colla celeste grazia tutti i nemici della sua Chiesa « (*Encicl.* 19 gen. 1860).

E poichè le nostre preghiere soltanto allora salgono gradite al cielo, quando escono da cuor mondo, e scevro di peccati, lo stesso cle-

mentissimo e santo Pontefice, aprendo con apostolica liberalità i celesti tesori della Chiesa alla di lui dispensazione commessi, ha degnato concedere in quest' anno pel corso di un mese, da prescriversi ad arbitrio dei vescovi, una Indulgenza Plenaria in forma di Giubileo; affinchè tutti i fedeli dell' orbe cattolico più fortemente accesi alla vera pietà, e nel Sagramento della Penitenza lavati da ogni lordura di colpe, volgano con più fiducia le loro preghiere a Dio, e ne ottengano la grazia, e la misericordia. Quanto alle opere ingiunte, e alle concesse facoltà, necessarie a sapersi, più sotto riferiamo in sentenza quel che il Beatissimo Padre prescrisse ai Vescovi nel ricordato Giubileo del 1846. E noi ossequenti al veneratissimo comando dell' augusto Pontefice, e desiderosi che voi tutti, FF. DD.; partecipiate ai benefici effetti di cotanta larghezza,

Dichiariamo che l' Indulgenza Plenaria in forma di Giubileo avrà principio in tutta la Diocesi col giorno undecimo di novembre, vigilia del nostro inclito Patrono San Paterniano, e si chiuderà col giorno decimo del successivo decembre.

Destiniamo per le due visite da farsi la pro-

pria Chiesa Parrocchiale di ciascun luogo.

Approviamo per confessori da essere eletti, oltre i parrochi diocesani, tutti quei sacerdoti, che attualmente sono da noi approvati con patente, ingiungendo loro di attenersi nell' esercizio del sacro ministero alle Istruzioni, che per nostre lettere verranno ad essi confidate.

Per l' intero mese del Giubileo si aggiungerà nella santa Messa la Colletta N. 22: *Pro remissione peccatorum.*

Nè altro qui ci resta, FF. DD., se non che scongiurarvi, come ora facciamo con tutta l'effusione del nostro cuore, perchè vogliate anelare all' acquisto del tesoro inestimabile, che la pontificale munificenza vi offre nel maggior bisogno. Amate voi, Dilettissimi, il nostro Salvatore Gesù Cristo? Ne siamo certi. Amate voi la Chiesa, sua carissima sposa, e vostra madre benigna? Ne siamo convinti. Amate voi l'eterna salute delle anime vostre? Sarebbe temerità dubitarne. Voi però non ignorate, che la manifestazione delle opere è la miglior prova di amore. Ebbene, miei Fratelli, adoperatevi a conseguire questa Indulgenza, e voi porgerete del triplice amor vostro splendidissimo argomento; perchè non solo per essa ricevete il

perdono dei vostri peccati, ma eziandio ne espiate la pena, e perchè obbedendo al supremo Capo della Chiesa, vi palesate figliuoli docili ed amorosi di lei, ed insieme veri seguaci di Gesù Cristo; la cui volontà, come sapete, è la santificazione vostra. Ponetevi dunque con pronto animo all' impresa, e quando vi sorride speranza di essere in pace con Dio, e quando all' Eucaristica Mensa vi siete rinfrancati col cibo dei forti, oh! pregate allora, FF. DD., secondo il pio desiderio dell'immortale Pontefice; pregate con tutta l' anima per l' esaltazione di Santa Chiesa, pel trionfo della Sede Apostolica, per la verace concordia dei principi, per la quiete delle nazioni, per la tranquillità dei popoli cristiani! Pregate senza fine per l' estirpazione dell' eresie, pel ritorno dei traviati, per l' unità delle menti e dei cuori, sicchè si adempia la consolante parola di Gesù Cristo, che si faccia nel mondo un solo gregge, un solo pastore!

Ecco i solidi beni, che noi speriamo dalle comuni preghiere, e che si faranno certi, se voi, Parrochi onorandi, che sostenete la maggior parte delle nostre sollecitudini, raddoppiate in questo mese l' ardore del vostro sacro ministero. Deh! voi, che per la voce Apostolica og-

gi conoscete tutta l' infermità contagiosa del secolo, l' eroica medicina, diffondete sopra i fedeli tutta la pienezza della vostra carità, e del vostro zelo! Da voi medesimi, potendo, o per altro saggio e prudente sacerdote, istruiteli nell' evangelica dottrina, sì utile ad insegnare le verità, ed a combattere gli errori, sì efficace ad allontanare dal male, ed a condurre al bene; abbracciate con amore quei che vi seguono volenterosi, rincuorate i timidi, richiamate in via gli erranti, e con paterna insistenza traetevi dietro i più ritrosi. E se bramate di vincere la prova con sicura vittoria, raccomandateli al Beato Paterniano, gloriosissimo Patrono della nostra santa Chiesa Cervese, ricoverateli sotto il materno manto della Vergine Immacolata, da cui avranno morte, come l'ebbero sempre, i rinascenti mostri della nefanda eresia; invocate lo Spirito Santo, che ne tenga lontano il gran nemico, e li riempia de'suoi più eletti carismi. E sovratutto prosternatevi coi più devoti al sacrosanto altare di Cristo in Sacramento, e quivi a ristorare in parte le orribili bestemmie della moderna empietà, ravvivatene la fede e l' amore, magnificatene il culto, rinfervoratene le adorazioni, richiedete con ge-

miti profondi che si degni per pietà di abbreviare i giorni della nostra prova, e del suo trionfo, talchè ci sia concesso di bere con gaudio acque salubri a questo fonte di eterna vita. A tutti voi, Carissimi Fratelli, nella indegnità nostra imploriamo la misericordia, il perdono, la pace di nostro Signor Gesù Cristo.

OPERE INGIUNTE E FACOLTA' CONCESSE AI VESCOVI NEL GIUBILEO DEL 1846

I Fedeli delle vostre Diocesi, per acquistare l' Indulgenza, dovranno entro il termine da voi prefisso:

1°. *Visitare due volte la Chiesa, che vi piacerà di assegnare, ed ivi per qualche spazio di tempo pregare devotamente;*

2°. *Digiunare tre giorni di una settimana del mese prescritto, cioè il mercoledì, il venerdì, e sabato;*

3°. *Confessare con umiltà, e con dolore sincero i loro peccati, e ricevere con riverenza il SS. Sagramento dell' Eucaristia;*

4°. *Dare in fine qualche elemosina ai po-*

verelli, come ad ognuno suggerirà la propria devozione.

Concediamo che i naviganti, ed i viaggiatori, appena ritornati in patria, ed eseguite le opere sovraespresse, possano conseguire la medesima Indulgenza.

Pei carcerati, e per quelli tutti, che da infermità, o da qualunque altro ostacolo impediti, non potranno adempiere o tutte, o parte delle opere prescritte, concediamo ai confessori, dal vescovo loro attualmente approvati, di potere commutar quelle in altre opere di pietà facili ad eseguirsi, o di prorogare a tempo non lontano, con facoltà eziandio di dispensare dalla Comunione quei giovanetti, che non vi fossero ancora ammessi.

Inoltre a tutti e singoli i fedeli secolari e regolari di qualsiasi Ordine ed Istituto, anche degno di speciale menzione, concediamo licenza di eleggersi a questo effetto qualunque sacerdote confessore sia secolare, sia regolare, approvato come sopra, il quale possa nel foro della coscienza, e per questa sola volta, prosciogliergli dalla scomunica, dalla sospensione, e dalle altre ecclesiastiche censure a jure, vel ab homine *per qualunque causa inflitte (meno*

le accettuate più sotto, e in forma privata); come pure da tutti i peccati, eccessi, crimini, e delitti, per quanto gravi ed enormi, anche riservati in forma speciale agli Ordinarii de' luoghi, od a noi, e alla Sede Apostolica, e l'assoluzione dei quali altre volte, per ampia che fosse, non s' intenderebbe concessa; ed inoltre di potere, dispensando, commutare in altre opere pie e salutevoli qualunque maniera di voti, anche giurati, e riservati alla Sede Apostolica (eccettuati sempre quelli di castità, di religione, e di obbligo accettato dal terzo, o quelli in cui si tratti del pregiudizio del terzo, purchè tali voti sieno perfettamente compiuti; come pure i penali, che diconsi preservativi del peccato, salvo che la futura commutazione non si giudicasse tanto efficace a raffrenar dalla colpa, quanto la prima materia del voto); imposta però nei sopraddetti casi una penitenza salutare, ed altro, che di ragione si debba imporre.

Concediamo altresì di poter dispensare dalla irregolarità incorsa per violazione di censure; purchè non dedotta al foro esteriore, o non possa facilmente essersi dedotta. Non intendiamo però dispensare con le presenti lettere da qualunque altra irregolarità ex delicto aut

ex defectu, *o pubblica, od occulta, nè di concederne alcuna facoltà, nè altresì di derogare alla Costituzione colle aggiunte dichiarazioni pubblicata dalla santa memoria di Benedetto XIV, la quale comincia:* Sacramentum Poenitentiae, *riguardo alla inabilità di assolvere il complice, ed all' obbligo della denuncia; nè intendiamo pure di concedere facoltà di assolvere coloro, che da noi, o dalla Sede Apostolica, o da qualche prelato, o giudice ecclesiastico fossero stati* nominatamente *scomunicati, sospesi, interdetti, o dichiarati incorsi in altre sentenze, o censure, salvo che nello spazio del mese prefinito non avessero soddisfatto, o convenuto colle parti. Che se nel prefisso termine, a giudizio del confessore, non abbiano potuto soddisfare, concediamo che nel foro della coscienza possano essere assoluti ad effetto solamente di guadagnar l' Indulgenza, ingiunta loro però l' obbligazione di soddisfare sì tosto il potranno.*

Dato in Cervia, li 28 agosto 1865.

Luigi *Prev.* Zabardi
Vicario Generale Capitolare.